

Politiche e servizi sociali

SVILUPPO SOCIALE E BENESSERE IN EMILIA-ROMAGNA

Trasformazioni, sfide e opportunità

a cura di Rosella Rettaroli e Paolo Zurla

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

SVILUPPO SOCIALE E BENESSERE IN EMILIA-ROMAGNA

Trasformazioni, sfide e opportunità

a cura di Rosella Rettaroli e Paolo Zurla

FrancoAngeli

Il volume nasce nel quadro di un'attività di ricerca e approfondimento sulla società regionale promossa dall'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna.

Si ringrazia il Servizio statistica e informazione geografica della Regione Emilia-Romagna, nella persona del responsabile Dott. Stefano Michelini, per la disponibilità e la collaborazione offerta per l'accesso all'informazione e ai database regionali.

Un particolare ringraziamento per le elaborazioni fornite va a:

Dott.ssa Valeria Ardito;
Dott.ssa Serena Cesetti;
Dott.ssa Annalisa Laghi;
Dott. Andrea Manganaro;
Dott.ssa Angelina Mazzocchetti.

Un particolare ringraziamento va inoltre a:

Dott. Eugenio Arcidiacono (Politiche per la sicurezza e la polizia locale Regione Emilia-Romagna);
Dott. Stefano Cremonini (Servizio monitoraggio e coordinamento dei Sistemi informativi – Assessorato Scuola, formazione professionale, università e ricerca, lavoro Regione Emilia-Romagna);
Dott. Maurizio Marengon (Servizio lavoro – Assessorato Scuola, formazione professionale, università e ricerca, lavoro Regione Emilia-Romagna);
Dott.ssa Rossella Selmini (Responsabile del Servizio Politiche per la sicurezza e la polizia locale Regione Emilia-Romagna).

Si ringraziano, infine, i collaboratori della Direzione generale dell'Assemblea Legislativa, e in particolare:

Dott. Luigi Benedetti (Direttore generale);
Dott. Pierpaolo Lorenzetti (Servizio Studi, Ricerche e Documentazione);
Dott. Giuseppe Pace (Direttore del Servizio Informazione e comunicazione);
Dott. Gianfranco Piperata (Servizio Studi, Ricerche e Documentazione);
Marinella Zucchelli (Direzione generale).

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Presentazione , di <i>Palma Costi</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Rosella Rettaroli</i>	»	9
1. Evoluzione della popolazione , di <i>Angelina Mazzocchetti, Lucia Pasquini, Rosella Rettaroli</i>	»	17
1. Introduzione	»	17
2. L'evoluzione demografica recente e le previsioni per il futuro	»	18
3. Le componenti positive dello sviluppo demografico	»	23
4. Le trasformazioni della struttura per età	»	24
5. L'evoluzione della sopravvivenza	»	28
6. L'evoluzione della fecondità	»	33
7. Osservazioni conclusive	»	41
2. Formazione delle famiglie e conciliazione dei tempi di vita , di <i>Annachiara Saguatti, Alessandra Samoggia</i>	»	43
1. Introduzione	»	43
2. Matrimoni, separazioni e libere unioni	»	45
3. Le strutture familiari	»	50
4. La transizione dei giovani allo stato adulto	»	56
5. La divisione dei ruoli nelle coppie	»	61
6. Le condizioni abitative delle famiglie	»	66
7. Osservazioni conclusive	»	72
3. Condizioni di salute e stili di vita , di <i>Annachiara Saguatti, Alessandra Samoggia</i>	»	75
1. Introduzione	»	75
2. La mortalità per causa	»	76
3. La percezione del proprio stato di salute	»	81
4. Gli stili di vita	»	91

5. Programmi di prevenzione e campagne vaccinali	pag.	100
6. Osservazioni conclusive	»	102
4. Studiare e formarsi , di <i>Nicola De Luigi, Valerio Vanelli</i>	»	105
1. Introduzione	»	105
2. La scuola superiore: partecipazione e scelta dell'istituto scolastico	»	106
3. Gli studenti con cittadinanza non italiana nelle scuole dell'Emilia-Romagna	»	117
4. La domanda di istruzione universitaria	»	125
5. Osservazioni conclusive	»	133
5. Lavorare e guadagnare , di <i>Claudia Dall'Agata, Nicola De Luigi, Valerio Vanelli</i>	»	136
1. Il modello emiliano: caratteristiche, trasformazioni e prospettive	»	136
2. Condizione economica delle famiglie	»	140
3. Il mercato del lavoro emiliano-romagnolo: alcuni tratti distintivi	»	151
4. Gli effetti della crisi sull'occupazione	»	157
5. Dinamiche del mercato del lavoro emiliano-romagnolo. Una lettura attraverso i dati Siler	»	162
6. Osservazioni conclusive	»	167
6. Le vie della cittadinanza attiva: informazione, fiducia, partecipazione , di <i>Alessandro Martelli, Valerio Vanelli</i>	»	170
1. Introduzione	»	170
2. Gradi di connessione: le vie dell'informazione e della comunicazione	»	170
3. Relazioni e vita quotidiana: soddisfazione e fiducia	»	179
4. Partecipazione e capitale sociale	»	187
5. La partecipazione politica	»	189
6. La partecipazione sociale: il sostegno alle associazioni	»	198
7. Osservazioni conclusive	»	201
7. Essere e sentirsi sicuri , di <i>Eugenio Arcidiacono, Nicola De Luigi</i>	»	205
1. Introduzione	»	205
2. La criminalità	»	206
3. Le vittime di reato	»	215
4. Insicurezza e criminalità	»	223
5. Osservazioni conclusive	»	231

8. Muoversi e vivere l'ambiente , di <i>Alessandro Lubisco, Anna-</i> <i>chiara Saguatti</i>	pag.	234
1. Introduzione	»	234
2. Nuove pratiche in campo ambientale	»	235
3. La qualità del territorio urbano	»	243
4. La rete infrastrutturale regionale	»	249
5. La domanda attuale di mobilità	»	251
6. I mezzi circolanti	»	256
7. Osservazioni conclusive	»	259
Considerazioni conclusive: sfide e opportunità nel flusso delle trasformazioni , di <i>Paolo Zurla</i>	»	261
1. Una regione in trasformazione	»	261
2. Elevati livelli di salute entro un consolidato sistema di wel- fare non ancora intaccato dalla crisi	»	263
3. Elevata partecipazione scolastica e atenei con consistente ca- pacità di attrazione	»	265
4. Alti redditi e tenuta dell'occupazione: segnali di criticità all'orizzonte	»	266
5. Paure figlie del degrado, meno omicidi, ma crescita di altri reati	»	268
6. Le dinamiche della cittadinanza attiva: luci ed ombre	»	270
7. Attenzione all'ambiente tra nuove sensibilità e uso intensifi- cato del territorio	»	271
Bibliografia	»	273
Gli autori	»	285

Presentazione

Fra i compiti di un'Assemblea Legislativa, c'è senz'altro quello di riflettere sui caratteri e sul futuro della società regionale di cui è l'espressione rappresentativa.

L'attività legislativa e quelle di indirizzo e controllo sull'operato dell'esecutivo proprie di un'Assemblea, se non vogliono scadere a mera *routine* burocratica, vanno collocate in un quadro di conoscenze che offra ai legislatori, agli amministratori e di conseguenza ai cittadini, interpretazioni, scenari, chiavi di lettura. Un quadro che non potrà mai risultare definitivo e univoco, ma che deve costituire uno stimolo costante a interrogarsi e comprendere, a ridiscutere e a innovare.

La capacità di analizzare il presente e di elaborare una visione del futuro non può fare a meno della riflessione scientifica. I tempi ristretti dei processi decisionali a volte ci spingono in direzione opposta; non ci aiuta l'abitudine a una politica che fa a volte dell'ascolto degli umori immediati dei cittadini il proprio principale strumento di orientamento. Il rilancio di una buona attività di governo passa per una riflessione dai tempi più lunghi, che non può essere confusa con lentezza o inerzia; la ricchezza del pensiero e delle posizioni che si confrontano ne è un elemento prioritario.

È a partire da questi presupposti che l'Assemblea Legislativa, a titolo sperimentale, ha inteso avviare il lavoro per la redazione di un primo rapporto sulla società regionale. La ricchezza culturale, il fermento e il confronto di posizioni, la vivacità del dibattito, la voglia di esserci e partecipare sono una caratteristica della società emiliano-romagnola, di tutta la società e non dell'una o dell'altra parte politica. Una peculiarità che vogliamo mantenere e sviluppare, alla quale un rapporto di ricerca come questo vuole offrire risorse e spunti.

Proprio per questo, si è scelto di valorizzare nel rapporto i saperi e i dati presenti nelle strutture regionali, ove è presente una ricchezza a volte non pienamente conosciuta all'esterno, in unione con le competenze di due

équipes universitarie, a vocazione sociologica e statistica. Lo strumento per coinvolgere le competenze universitarie è stato il supporto alla stessa attività di ricerca universitaria, garantendo il finanziamento di due assegni di ricerca. Siamo così stati protagonisti di un processo virtuoso, dove due pubbliche amministrazioni (l'Assemblea Legislativa e l'Università di Bologna) hanno unito le loro forze per sviluppare un percorso congiunto di conoscenza, sostenendo la ricerca e i giovani che la realizzano.

Il rapporto è una riflessione autonoma, scientificamente solida e accreditata, intellettualmente libera, su caratteristiche e fenomeni della società regionale, lette in una prospettiva evolutiva. È una fonte di dati oggettivi per chiunque voglia conoscere e comprendere la realtà regionale. È uno strumento di dibattito per chi ha compiti di governo e di sviluppo, nel pubblico e nel privato, della comunità regionale. È anche una fonte di dubbi e non di certezze assolute, che deve spingere chi legge a ricercare autonomamente nuove interpretazione e nuove soluzioni.

Palma Costi

Presidente Assemblea Legislativa
Regione Emilia-Romagna

Introduzione

di *Rosella Rettaroli*

In questi ultimi decenni, a cavallo tra vecchio e nuovo secolo, molti sono stati i cambiamenti avvenuti e percepiti dagli italiani nei loro standard di vita e nelle aspettative per il futuro. Dopo un lungo periodo di crescita infatti, proprio nella fase più recente della globalizzazione e della massima apertura dei mercati mondiali ai movimenti di beni, capitali e di persone, a partire dal 2007-2008 la crescita della ricchezza ha innestato un freno sempre più spinto; la produttività ha accusato colpi e il Paese ha cominciato a perdere terreno non solo rispetto alle aree mondiali emergenti ma anche all'interno dell'Europa.

Molti attenti analisti sottolineano che alle sfide dei cambiamenti in atto, che sono demografici, di globalizzazione e di innovazione tecnologica, la risposta non è stata quella del rilancio in termini di investimenti in formazione delle risorse umane e di ricerca e sviluppo ma, al contrario, un attestarsi in difesa per la conservazione dell'esistente e a salvaguardia di vecchie posizioni delle generazioni più mature e delle corporazioni, a scapito dei nuovi entranti. In pratica, lo scarso investimento in innovazione ha fatto sì che chi ne risentisse maggiormente fossero proprio i gruppi di popolazione più adatti a rilanciare nuove conoscenze e sviluppo: i giovani, le donne, i nuovi cittadini.

L'Italia sta soffrendo non soltanto una profonda crisi economica, ma si registra anche una diffusa insoddisfazione dei cittadini verso la politica e le istituzioni pubbliche. Esistono in realtà interrelazioni forti tra qualità complessiva della vita e situazione economica personale e generale. La percezione del proprio benessere e le aspettative nel futuro prossimo hanno legami forti anche con la vivibilità del territorio e la fiducia espressa dagli abitanti nei confronti delle istituzioni. Esistono infatti relazioni rilevanti tra grado di fiducia istituzionale, fruibilità dei servizi e qualità del contesto urbano e più in generale dell'ambiente in cui si vive.

In una società in visibili difficoltà, allora, a contare sempre di più è anche la regione di residenza che esemplifica il proprio territorio e che riflette

le differenze legate alla situazione sociale, al grado di coesione e alle condizioni generali di vita a livello locale.

In periodi nei quali nel Paese si vanno ulteriormente ampliando i divari territoriali tra regioni settentrionali e meridionali ci si chiede quindi se nelle regioni come l'Emilia-Romagna, nelle quali il benessere percepito è sempre risultato superiore ai livelli medi del Paese, la crisi abbia avuto risvolti meno traumatici che altrove, e se questo si riflette sulla vita dei suoi abitanti in termini di tenuta del benessere oggettivo e percepito, ma soprattutto di capacità di salvaguardia dei gruppi di innovazione come i giovani, le donne e gli immigrati.

La crisi non ha lasciato indenne la nostra regione, anzi ha picchiato pesantemente anche su di essa. Nel rapporto della Banca D'Italia sull'economia regionale (2013) si sottolinea come nel 2012 la fase recessiva, già chiaramente mostratasi nella seconda parte del 2011, si sia acuita anche per l'influenza dei danni dovuti al terremoto. Secondo le stime di Prometeia il PIL regionale è diminuito del 2,4% arrivando al di sotto del livello misurato nel 2007 del 6,6%. La domanda interna per consumi e investimenti ha subito una marcata flessione e la contrazione dell'attività economica ha riguardato tutti i settori produttivi. La popolazione degli occupati è sempre più anziana mentre il tasso di disoccupazione regionale è al massimo storico del 7,1%, e al 17,4% per i giovani da 15 a 29 anni, il gruppo più colpito dalla crisi. Ciò nonostante, a livello comparativo, la regione Emilia-Romagna sembra aver tenuto ed essere stata in grado di ammortizzare finora i colpi della recessione. È difficile in ogni caso ipotizzare che la negatività prolungata della situazione economica generale non abbia avuto effetti, e non possa averli nel breve futuro, sui cittadini. Quali allora, se già visibili, i contraccolpi sui comportamenti individuali e familiari? Come le già buone strutture sociali e politiche riescono ad attutire la recessione, quali gli effetti sul livello già relativamente elevato della qualità della vita?

Da alcuni anni il dibattito sul concetto di benessere dei cittadini e delle società è vivace e diffuso. Gli ultimi periodi di crisi (energetica e ambientale, finanziaria, economica, sociale) hanno sottolineato che misure quali il Prodotto interno lordo (Pil), come sintesi dei risultati economici di una collettività, non riescono da sole a definire la valutazione sullo stato e sul progresso di una società, ma esse vanno integrate con indicatori di carattere economico, ambientale e sociale. Come sottolineato in Cnel, Istat (2013), domandarsi oggi quali siano le dimensioni del benessere e come misurarle equivale a condurre una riflessione su quali siano i fenomeni che è necessario prendere in considerazione, su come definire obiettivi di breve e lungo periodo e su come valutare i risultati dell'azione pubblica. Questo lavoro si inquadra in questo contesto e vuole fornire un quadro il più possibile completo, anche se non esaustivo, delle dinamiche di sviluppo sociale e delle condizioni di benessere in Emilia-Romagna, inserendosi nell'am-

pio dibattito che ha preso piede già da alcuni anni, in riferimento all'accresciuta complessità dei processi socio-economici in epoca postindustriale e all'aumento della consapevolezza circa la difficoltà di trovare una misurazione adeguata delle condizioni reali di vita delle persone.

A livello internazionale l'Ocse, tra le varie iniziative, si è impegnata nella realizzazione e promozione del *Better Life Index* che propone di mettere a confronto il benessere dei diversi Paesi. Per quanto riguarda l'Unione Europea, diverse sono le azioni avviate volte a sostenere attività di misurazione del benessere in grado di andare oltre il Pil. A livello italiano, è uscito quest'anno il primo rapporto Cnel-Istat sul Benessere equo e sostenibile con l'obiettivo di misurare il progresso della società italiana. Il progetto ha visto la partecipazione delle rappresentanze delle parti sociali e della società civile e ha identificato, utilizzando 134 indicatori, le 12 dimensioni del benessere ritenute rilevanti per il Paese.

I temi dello sviluppo sociale, del benessere e dello stato di salute della popolazione regionale saranno dunque il filo conduttore di questo rapporto che intende fornire una lettura integrata dei dati statistici disponibili per il territorio, al fine di delineare un quadro approfondito e multidisciplinare della situazione regionale, avendo cura di cogliere soprattutto la continuità storica nei principali aspetti di equità, coesione e sostenibilità.

Nel concreto il rapporto intende indagare le condizioni di vita regionali, le opportunità e le sfide future che i cittadini si troveranno ad affrontare. Un'ulteriore lettura riguarderà i mutamenti che nelle principali dimensioni individuate sono percepibili a livello regionale e quanto le peggiorate condizioni di contesto in termini di risorse disponibili tendano a far mutare i livelli di benessere dei residenti. Per fare questo si propone di analizzare alcune dimensioni lette alla luce di variabili quali il genere, la cittadinanza, le generazioni e il confronto tra le diverse aree regionali.

A partire da tali premesse, ed essendo l'interesse principale centrato sull'analisi dei mutamenti dei comportamenti, verranno messe in luce le modalità di ripiegamento, adattamento e innovazione impiegate dagli individui di fronte alle dinamiche avviate dalla recente crisi economica.

L'ottica principale di lettura, quindi, non è tanto dal punto di vista delle istituzioni quanto quello dei cittadini che si trovano a dover fronteggiare situazioni di criticità progressiva legate a una condizione nazionale in netto peggioramento, che non può non avere ripercussioni severe anche sulle possibilità di mantenimento di standard elevati a livello di politiche e welfare regionali dal punto di vista dei servizi, dell'assistenza, dello sviluppo di nuove opportunità.

Proprio perché è necessario intravedere parti di futuro, particolare considerazione dovrà essere dedicata all'analisi delle condizioni di vita delle giovani generazioni, colpite in questi ultimi anni sia dalla crisi che dalle

più generali trasformazioni sociali; esse sono oramai da tutti non a torto ritenute le più penalizzate dall'attuale contingenza storica.

Le dimensioni e i processi che si è scelto di seguire sono presentati nello schema 1. Tali dimensioni vanno considerate sia aspetti fondamentali dello sviluppo sociale che ambiti prioritari per la promozione del benessere individuale e collettivo a livello territoriale.

Schema 1

<i>Dimensioni/processi</i>	<i>Dimensioni/processi</i>
1. Evoluzione della popolazione	2. Formazione delle famiglie e conciliazione dei tempi di vita
3. Condizioni di salute e stili di vita	4. Studiare e formarsi
5. Lavorare e guadagnare	6. Le vie della cittadinanza attiva: informazione, fiducia, partecipazione
7. Essere e sentirsi sicuri	8. Muoversi e vivere l'ambiente

L'evoluzione della popolazione e la sua struttura nel breve futuro condizioneranno sia la disponibilità delle risorse umane in formazione e in attività produttiva che la richiesta di beni e servizi tipicamente rivolti ai gruppi prevalenti. Una popolazione che tende inesorabilmente e velocemente a invecchiare produrrà, oltre che minore innovazione, richieste di servizi e cure soprattutto dedicate agli anziani.

La popolazione va declinata anche in termini di genti che la compongono, oltre che di generazioni che si rinnovano. Il mantenimento di gruppi fondamentali, come la popolazione in età attiva, quando il numero delle nascite è contenuto, viene raggiunto attraverso l'inserimento di altri gruppi, provenienti da altre popolazioni, appunto, che contribuiscono ad aumentare le differenze interne in termini di culture, modi di vita, religioni e filosofie a confronto ma anche di domanda e offerta di servizi sociali.

A fronte di tali modificazioni evolve anche il concetto e la funzione del nucleo familiare e della famiglia in genere. Con la variabilità interna presente nella popolazione e legata alla convivenza di genti diverse ma anche al formarsi di nuovi riferimenti normativi, le modalità di formazione di nuovi nuclei, che richiedono sempre più spesso la presenza di un doppio reddito, tendono a strutture meno formalizzate. Contemporaneamente, la maggiore fragilità dei rapporti di coppia e tra le generazioni spingono verso la prevalenza di famiglie anch'esse sempre più bisognose di soccorso pubblico: madri con figli, coppie di anziani, famiglie unipersonali, coppie di giovani, nuclei di immigrati.

I ruoli fra i generi tendono, almeno in via teorica, a riequilibrarsi: ma non sempre questo accade, anzi, sembra che la vulnerabilità legata al genere femminile stia molto spesso aumentando, nonostante la donna sia già elemento strutturale del mondo del lavoro mentre, meno frequentemente, l'uomo partecipa con la stessa intensità ai compiti domestici. La conciliazione dei tempi di vita non è sempre possibile e la presenza di una forte disparità di genere nello svolgimento dei compiti domestici e familiari può essere interpretata come forza di costrizione per lo sviluppo demografico e sociale della popolazione, come energia non immediatamente direzionabile allo sviluppo.

In una cornice evolutiva in continuo movimento, quale quella del periodo che stiamo vivendo, si è innescata anche una ricerca, a forte intensità, di miglioramenti percepibili di qualità della vita. L'aumentata consapevolezza di tutti che l'allungamento della sopravvivenza è oramai un elemento strutturale a livello sociale, legato all'aumento del benessere, pone richieste nuove di vita in buona salute e libera da disabilità anche in età anziana. Le donne, a fronte dello storico vantaggio rispetto agli uomini in termini di longevità (che tuttavia si va riducendo), sono più svantaggiate per qualità della sopravvivenza: in media, oltre un terzo della loro vita è vissuto in condizioni di salute non buone. Sono inoltre cambiate anche le mappe delle cause che portano al decesso e gran parte della cosiddetta "mortalità evitabile" (cause infantili, da incidenti stradali e da tumori) è già stata positivamente affrontata, ma in una società che continua inesorabilmente a invecchiare, crescono i decessi per demenza senile e malattie del sistema nervoso.

C'è inoltre, grazie sia a campagne di prevenzione pubbliche che al maggiore livello di istruzione della popolazione, una sempre più chiara percezione di quali siano i comportamenti a rischio e quanto questi siano diffusi tra le categorie sociali: l'obesità è in crescita, l'abitudine al fumo e l'abuso di alcolici e droghe sono ancora troppo presenti tra i più giovani. Uno stile di vita meno sedentario e una migliore qualità dell'alimentazione sono oggi obiettivi specifici in ambito di prevenzione sanitaria, data la consapevolezza che una vita più sana tende a far diminuire comunque la spesa media sanitaria. Queste non corrette abitudini rappresentano fattori di rischio non solo per la salute odierna della popolazione, ma anche, e soprattutto, per quella futura, qualora si consolidino gli stili di vita e le abitudini attuali.

Istruzione e stato di salute sociale di solito vanno di pari passo, anche se il Paese ha sempre mostrato un ritardo rispetto alla media europea in tutti gli indicatori che si riferiscono a istruzione, formazione continua e livelli di competenze. In questo campo però la variabilità regionale è elevatissima e la qualità della formazione dipende in misura netta dalle risorse e dalle attività che le istituzioni locali e territoriali dedicano alle politiche e alla gestione dei percorsi formativi. Il livello di istruzione e le competenze che

i giovani riescono a raggiungere dipendono infatti, in larga misura, dall'estrazione sociale, dal contesto socio-economico e dal territorio.

La scelta degli indirizzi di studio è uno degli aspetti che maggiormente determinano le opzioni lavorative future e che dovrebbe essere relazionata alle necessità del mercato del lavoro. La formazione di tipo tecnico, professionale e liceale è uno degli aspetti che sicuramente può essere messo in relazione alla vocazione produttiva dei territori: tanto più tale legame esiste, tanto più l'istruzione risulterà aver raggiunto uno dei suoi obiettivi primari. La presenza di segregazione di genere, di stato socio-economico e di cittadinanza è però uno degli elementi che sicuramente impediscono un'ottimale allocazione delle risorse umane poiché porteranno con sé segregazione occupazionale nel futuro.

A causa della crisi economica, che ha colpito più duramente i giovani, è aumentata ovunque la quota di Neet, ossia di giovani di 15-29 anni che non lavorano e non studiano.

In termini di occupazione e lavoro, tutti gli indicatori disponibili segnalano un cattivo impiego delle risorse umane del Paese, soprattutto nel campo del lavoro femminile e dei giovani.

Quasi tutti gli indicatori di qualità dell'occupazione stanno peggiorando a livello nazionale: la quota sempre consistente dei lavoratori a termine è indice di persistenza d'instabilità occupazionale; la stabilizzazione dei contratti temporanei, soprattutto per i giovani, è sempre meno intensa; la presenza di lavoratori con bassa remunerazione e di occupati irregolari rimane sostanzialmente stabile e cresce la percentuale di lavoratori sovraistrutti.

Le difficoltà in termini di occupazione si riflettono naturalmente sullo standard di vita delle famiglie, con implicazioni spesso serie sul reddito familiare. Una valutazione del benessere complessivo richiede tuttavia di considerare anche la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, che negli ultimi tempi ha registrato un chiaro incremento, con una distribuzione complessivamente più diseguale rispetto al passato.

Alla diminuzione di capacità di guadagno corrisponde una diminuzione della spesa media mensile per consumi. Nell'ultimo decennio si è verificato un incremento consistente del costo della vita, soprattutto per quanto riguarda la spesa per istruzione e quella relativa all'alloggio e ai trasporti. Aumenta quindi la proporzione di famiglie che dichiarano l'ammontare delle risorse economiche a disposizione scarso o non sufficiente rispetto alle proprie esigenze, segnalando una condizione di disagio.

Altra dimensione sicuramente coinvolta nelle trasformazioni sociali è quella della cittadinanza attiva, dell'informazione e della partecipazione che passa anche attraverso l'uso più frequente e spesso consapevole di strumenti legati ai processi di innovazione tecnologica, come il personal computer e Internet: nell'arco degli ultimi dieci anni il loro uso si è esteso significativamente a una più ampia quota di persone, sebbene abbia inte-

ressato soprattutto i più giovani. Anche la fiducia, componente centrale del capitale sociale, è concetto legato a quello di “comunità civica”, contraddistinta da impegno civico, partecipazione politica, solidarietà, fiducia reciproca e tolleranza per le opinioni altrui, associazionismo.

È comunque l'effetto della crisi prolungata dell'ultimo triennio che probabilmente è causa dell'insoddisfazione di una classe d'età, quella dai 25 ai 34 anni, su cui necessariamente bisogna aumentare l'attenzione da parte delle agenzie istituzionali del territorio. Più in generale, l'incremento degli insoddisfatti nella popolazione testimonia quanto l'erosione del capitale sia economico, sia di fiducia è ormai avanzata.

Il livello di fiducia è sicuramente connesso con la percezione del sentirsi sicuri. A partire dagli inizi degli anni '90 la criminalità ha fatto registrare una generale diminuzione sia per i reati contro il patrimonio che per gli omicidi. Dal 2002 al 2009 il senso d'insicurezza è aumentato per tutte le classi di età e in modo più accentuato per le donne rispetto agli uomini. Il senso d'insicurezza della popolazione non deriva necessariamente dal livello di diffusione della criminalità, ma anche dal degrado del contesto in cui si vive, compreso quello ambientale.

Il benessere delle persone infatti risulta anche strettamente collegato allo stato dell'ambiente in cui vivono, alla stabilità e alla consistenza delle risorse naturali disponibili. Di conseguenza, per garantire e incrementare il benessere attuale e futuro delle persone è essenziale ricercare la soddisfazione dei bisogni umani promuovendo attività di sviluppo che non compromettano le condizioni e gli equilibri degli ecosistemi naturali.

La progressiva sensibilizzazione dei cittadini alla sostenibilità ambientale risulta evidente da elementi quali la raccolta differenziata dei rifiuti, il risparmio e la produzione di energia da fonti rinnovabili, le certificazioni ambientali in ambito produttivo, la limitazione nell'utilizzo di fitofarmaci e la riduzione dei principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari in agricoltura, la diffusione dei metodi di produzione biologica e la progressiva diffusione di nuovi modelli di consumo e di acquisto da parte dei consumatori.

Le dimensioni sin qui richiamate indubbiamente non esauriscono tutti gli aspetti della vita sociale ed economica di un territorio ma riteniamo che una loro trattazione e lettura congiunta, continua nel tempo, possa fornire ai legislatori quelle informazioni di tipo quantitativo utili a rilevare le necessità dei territori e a monitorare i cambiamenti man mano che essi emergono, numericamente, in termini di nuove tendenze.

La regione Emilia-Romagna risulta sicuramente all'avanguardia come gestore e produttore di dati e di analisi statistiche di settore. L'obiettivo di questo lavoro non è quindi quello di produrre nuova informazione ma di cercare di gestire quella esistente in un'ottica di lettura e interpretazione integrata per comprendere qual è il reale stato di benessere dei suoi abitanti e dei suoi cittadini vecchi e nuovi.

1. Evoluzione della popolazione

di Angelina Mazzocchetti, Lucia Pasquini, Rosella Rettaroli

1. Introduzione

La popolazione residente in Emilia-Romagna è in aumento da circa un decennio grazie al consistente contributo della dinamica migratoria sia interna sia estera.

Se non ci fosse movimento migratorio la popolazione totale sarebbe già da oltre trent'anni in diminuzione a causa della struttura per età fortemente invecchiata e della propensione molto contenuta a fare figli. La struttura per età dei residenti in regione rappresenta un forte vincolo per le possibilità di sviluppo futuro: nelle età avanzate si trovano contingenti molto numerosi che beneficiano degli elevati livelli di sopravvivenza, mentre nelle classi centrali le persone in età riproduttiva sono di dimensione molto più ridotta e quindi destinate a mettere al mondo un basso numero di figli a meno di improbabili aumenti della fecondità; infine lo scarso numero di nuovi nati non permetterà alla popolazione di auto-alimentarsi in modo adeguato nel prossimo futuro.

La propensione a fare figli è molto contenuta, anche se in ripresa negli ultimi anni (in linea con quanto accade nelle altre regioni del Nord-Est). La bassa fecondità delle coppie italiane non sembra sia sintomo di uno scarso interesse a divenire genitori – nelle indagini di opinione a livello nazionale gli italiani continuano a indicare i figli come una delle massime fonti di soddisfazione nella vita – quanto delle difficoltà che le coppie incontrano nel percorso riproduttivo. Si tratta principalmente di difficoltà nell'ottenere stabilità economica per formare una famiglia, evento che ritarda l'avvio del percorso riproduttivo, e nel conciliare i ruoli di madre e lavoratrice (in presenza di una insufficiente offerta di strutture di assistenza all'infanzia o di una scarsa elasticità degli orari di queste stesse che non sempre si conciliano con quelli lavorativi), nella disparità di genere fra i partner per quanto attiene alla divisione dei carichi domestici.

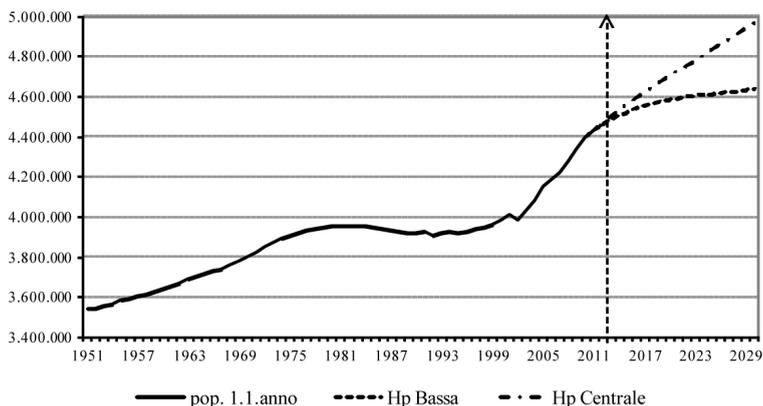
Il movimento migratorio, sia interno sia estero, rappresenta oggi il primo motore dello sviluppo demografico regionale. Esso contribuisce non solo ad aumentare l'ammontare complessivo della popolazione, ma anche ad abbassarne l'età media; infatti normalmente i giovani e gli adulti in età da lavoro hanno una maggiore propensione allo spostamento. I residenti di cittadinanza straniera stanno aumentando in regione con ritmi di incremento decisamente sostenuti non solo per effetto delle immigrazioni ma anche in conseguenza della più elevata propensione a fare figli da parte delle donne straniere. Essi quindi rappresentano un elemento centrale per la crescita attuale e futura della popolazione.

2. L'evoluzione demografica recente e le previsioni per il futuro

La crescita della popolazione emiliano-romagnola ha seguito, dal secondo dopoguerra a oggi, un andamento non costante nel tempo, anzi è facile notare la presenza di tre differenti fasi evolutive: una fase di crescita dal dopoguerra agli anni '70, una fase di stallo e leggera riduzione negli anni '80 e nella prima metà degli anni '90, e una nuova fase di crescita, prima lenta e poi più consistente, da metà anni '90 a oggi (fig. 1). A partire dal 2011, si prevede un ulteriore aumento della popolazione che sarà più o meno accentuato a seconda delle ipotesi adottate (ipotesi centrale e ipotesi bassa). Nelle due ipotesi i livelli stimati di fecondità e mortalità sono solo lievemente differenti, mentre l'entità delle immigrazioni di stranieri differiscono notevolmente (fig. 1, tabb. 2 e 3).

Quasi 450.000
residenti in più
nel 2011 ri-
spetto al 2001

Fig. 1 - Evoluzione dell'ammontare della popolazione residente in Emilia-Romagna - Anni 1951-2011 e previsione 2012-2030



Fonte: Regione Emilia-Romagna